

Cultura

Nomade CHIC

La cantante Cristina Zavalloni protagonista tra lirica e jazz. E musa del compositore Louis Andriessen

DI SABINA MINARDI

Quando canta le piace stare scalza, per sentire il terreno sotto i piedi. «Se potessi canterei nuda», esagera: più che per spavalderia, effetto di anni di danza che hanno reso il suo corpo intollerante a ogni reclusione. Figuriamoci ora che la maternità è alle porte e l'attillata blusa in uso nell'India rurale, abito di scena per la "Carmen" gipsy e sensuale immaginata dall'Orchestra di Piazza Vittorio, non trattiene più il pancione.

Cristina Zavalloni, quarantenne bolognese, che ha aperto la stagione estiva del Teatro dell'Opera di Roma alle Terme di Caracalla, compositrice e cantante di formazione jazzistica, è un'artista quasi più nota all'estero che in Italia: ha cantato nei più importanti teatri e festival di tutto il mondo, dal Montreaux Jazz Festival all'International Jazz Festival di Rotterdam, dalla Carnegie Hall di New York alla Walt Disney Hall di Los Angeles. Si è esibita con orchestre come la London Sinfonietta, la Bbc Symphony Orchestra, lo Schönberg Ensemble, la Los Angeles Philharmonic, l'Orchestra Toscanini. È stata diretta da Reinbert De Leeuw, Oliver Knussen, Andrea Molino, Marco Angius. Ma, più di tutti, è il compositore olandese Louis Andriessen il suo vero mentore: si sono conosciuti quando

lei aveva 20 anni e lui era il Direttore dell'Istituto di Composizione dell'Aja: l'ha ascoltata cantare e ne è rimasto folgorato. Per lei ha scritto, negli anni, moltissimi lavori, da "Passeggiata in tram per l'America e ritorno" a "La Passione", da "Racconto dall'Inferno" al monodramma "Anais Nin" (2010). Intervistato da "Il giornale della musica" ha detto: «Cristina è stata davvero un dono di Dio, è la prima cantante che è riuscita a realizzare ogni mia idea musicale. Lei è capace di cambiare voce in ogni battuta: può essere soave e lirica, ma anche ruvida, aggressiva o chic. Affronta stili diversi, e sa sempre come fare».

È "Donna di cristallo", assieme alla Radar Band; è Dante nella "Commedia"; è la malefica Miss Jessel nel "Giro di vite", e tante donne diverse dalla vocalità sorprendente. Ma non chiamatela versatile: la parola non le piace. «Versatile è chi sa fare bene cose in mondi del tutto diversi. Io canto e basta: prendendomi la libertà di passare da uno stile all'altro. Coltivo la creatività in senso lato, che penso sia una caratteristica tipicamente italiana».

Multitasking per istinto, Zavalloni, con la sua voce poderosa eppure arrendevole ai generi più diversi, interpreta James McMillan, poi sperimenta il repertorio barocco. Coltiva la passione per la



Ispirazione Aretha

Si chiama "The soul factor" (Jando Music) l'ultimo disco di Cristina Zavalloni, che l'artista presenterà il 14 luglio a Perugia, in occasione di Umbria Jazz. Scritto a quattro mani con il pianista e compositore americano Uri Caine, è un tributo alla musica soul. Registrato a New York, riunisce sofisticati jazzisti come Ralph Alessi e Chris Speed, il chitarrista jazz Dave Gilmore, il bassista Fima Ephoron, il batterista Gene Lake. È un inno alla forza delle donne, con Aretha Franklin come ispiratrice. Tra le tracce, "A natural woman" di Aretha, arrangiato da Zavalloni, e l'omaggio all'icona della musica gospel e soul "Aretha's Song".

musica popolare brasiliana; si appassiona al repertorio da camera del Novecento. Al tempo stesso duetta con i pianisti jazz Jason Moran, Benoit Delbecq, Stefano Bollani.

Intanto, viaggia. Annusa atmosfere di



CRISTINA ZAVALLONI PROTAGONISTA DI "CARMEN". NELLA PAGINA ACCANTO LA COVER DEL SUO ULTIMO CD

verse. Con una curiosità inscritta nel Dna: è figlia di Paolo Zavallone, musicista giramondo e autore di musiche, sigle, arrangiamenti di molti programmi Rai (il nome "Zavallone" anziché "Zavalloni" nasce negli anni Sessanta, proprio alla Rai).

«Per seguirlo, quand'ero piccola ci spostavamo continuamente di città in città. È stato lui il mio primo insegnante. Poi ho frequentato il Conservatorio e studiato canto lirico e composizione. A 16 anni cantavo jazz, era una questione di orecchio e istinto. A quei tempi sognavo ancora di fare la danzatrice, una volta finito il liceo. E studiavo filosofia. Ma la musica era una costante: sapevo che qualunque cosa avrei scelto, alla musica non avrei mai rinunciato».

Di musica è intrisa tutta la sua vita: il pubblico, il privato. «Ho un rapporto di grande amicizia con la violinista Monica Germino, moglie di Andriessen. E, con lui, un legame di fiducia come è difficile in questo ambiente instaurare. Trascorriamo del tempo insieme senza parlare mai di musica. Discutiamo di libri, di cucina, di viaggi. Poi c'è un momento in cui la musica si fa». All'orizzonte ci sono già lavori nuovi, tagliati su misura per lei: «Per quarant'anni ho cercato la mia per-

sonale Cathy Berberian. Poi, finalmente, ho trovato Cristina, che ha contribuito in modo decisivo a sviluppare la mia scrittura per voci», ha del resto ribadito Andriessen. Zavalloni ascolta, con le mani solfeggia, con gli occhi sottolinea, con la voce precisa, tradendo un'inclinazione naturale all'imitazione. Teatralità pura, che trascende il palcoscenico.

Zavalloni come Berberian, mitica mezzosoprano americana di origine armena, musa e moglie del compositore Luciano Berio? «È un paragone che mi accompagna da sempre. Negli anni della mia formazione, è stata innegabilmente un mio punto di riferimento. Alla sua morte ho lavorato con molta gente che l'aveva conosciuta. Ed è stato facile considerarmi sua erede. Io stessa, nel 2003, rendendole omaggio al Teatro Ariosto di Reggio Emilia, ho esplicitato questa vicinanza. Oggi, però, mi sento di dire che lei è lei, un mostro sacro; io sono io». Una singolarità che sottolinea anche rispetto alle donne a cui ha dato corpo e voce sul palcoscenico. «A chi somiglio di più, tra le grandi figure femminili che ho interpretato, da Anaïs Nin a Carmen? A nessuna. Sono donne che hanno una forza solo apparente, e in compenso una solitudine

esistenziale fortissima. Non che la solitudine non riguardi tutti. Ma c'è, nell'accanimento di queste donne nel rivendicare la loro libertà, inclusa quella di avere tanti amanti, un'ossessione che le rende schiave. E le fa apparire disperate. Tutta la loro forza non approda alla felicità, anzi le condanna a rimanere sole».

La felicità, per lei, è la consapevolezza del percorso intrapreso: «Non saprei che farmene di un successo raggiunto senza riconoscermi nelle scelte compiute». Cammino verso la realizzazione, che le deriva da lunghi anni di yoga: «Raja yoga: anche se il mio approccio è da occidentale pragmatica, è una forma di yoga molto spirituale», precisa: «Mi aiuta a considerare tutto affrontabile». Anche lo strapotere maschile nel mondo della musica, e dei vertici delle istituzioni operistiche specialmente? «Un dato di fatto che ignoro e che le donne possono contrastare con l'azione: dimostrando di essere bravissime. Mi curo con l'omeopatia, e credo fermamente che la vera forza, per contrastare una malattia e sviluppare anticorpi, sia nel non aver paura di ammalarsi. Lamentarsi non serve a niente».

Acciaio puro, Zavalloni. Nomade chic, al giro di boa: «A breve nascerà mia figlia. È la prima volta che mi preparo a una vita più stanziale». ■

IL GIORNALE 17/7/2014

JAZZ

Cristina Zavalloni farà storia

Franco Fayenz

■ Farà storia questo cd di Cristina Zavalloni e Uri Caine, autori di 11 brani su 12. Con loro suonano David Gilmore, Fima Ephron, Gene Lake, nonché Ralph Alessi e Chris Speed ospiti speciali. Mentore del progetto, che è un omaggio alla regina del soul Aretha Franklin, è lo studioso Enzo Capua, consapevole che Zavalloni è l'erede della magica voce di Cathy Berberian e che Caine sa fare musica a 360 gradi.

THE SOUL FACTOR The Soul Factor (Jando Music)

Home - Cultura - Musica - I dieci migliori album jazz del 2014 (finora...)

■ I dieci migliori album jazz del 2014 (finora...)

Da Charlie Haden a Miles Davis. Senza dimenticare gli artisti italiani

23-07-2014 18:41



Mi piace

Condividi

92

Tweet

7

g+1

4

Pat Metheny e Charlie Haden
Credits: Getty Images

TAG: [JAZZ](#) [LISTE 2014](#)

LEGGI ANCHE

di **Gabriele Antonucci**

Il jazz è, per sua natura, una musica mutante, in continua evoluzione, sempre pronta ad accogliere nuovi stimoli e contaminazioni. Anche se oggi non assistiamo più a fenomeni di rottura epocali come il free jazz o il be bop, la musica improvvisata di matrice afroamericana è sempre vitale, fresca, in costante bilico tra modernità e tradizione. Vi proponiamo **una selezione dei dieci album più interessanti, sia internazionali che italiani, tra quelli usciti nel 2014.**



10 concerti jazz da non perdere quest'estate

1) Charlie Haden e Keith Jarrett - Last dance (ECM). Secondo una celebre definizione del geniale Keith Jarrett "il jazz è cercare che la luce brilli. Non cercare di accrescerla, lasciale essere". Di luce ce n'è tanta anche in Last dance, secondo album consecutivo della coppia d'assi Jarrett-Haden dopo il magnifico Jasmine del 2010, anch'esso registrato nello studio di registrazione domestico del pianista di Allentown. Il disco, purtroppo, è anche il testamento artistico del contrabbassista, da poco scomparso, uno dei fondatori del free jazz insieme a Ornette Coleman. L'ultima collaborazione tra i due giganti del jazz, prima di Jasmine, risale all'acclamato American Quartet sciolto nel 1976, eppure sembra che non siano passati quasi quarant'anni, a giudicare dall'interplay e dalla naturalezza con la quale i due musicisti dialogano, prevalentemente in ballad malinconiche e notturne. Difficile scegliere, tra *Round Midnight*, *Dance Of The Infidels*, *My Old Flame*, *My Ship*, *It Might As Well Be Spring*, *Everything Happens To Me* e *Every Time We Say Goodbye*, quale sia il brano migliore di un album perfetto, da ascoltare rigorosamente di notte, meglio ancora se in buona compagnia.

2) Steve Lehman Octet – Mise en abime (PI Recordings). Già il precedente Travail, Transformation and Flow dell'ottetto di Steve Lehman era stato uno dei dischi più acclamati del 2009, grazie alle sorprendenti esplorazioni dello spettro armonico. Mise en abime prosegue il lavoro di ricerca sulle

infinite possibilità del suono, dove le armonie microtonali sono utilizzate come pennellate di colore sopra una tavolozza policroma e cangiante. Eppure l'avanguardia di Lehman fluisce in modo naturale, ricollegandosi alla grande tradizione del jazz, ma, al tempo stesso, indicandogli la via del futuro.

3) Miles Davis - Miles At The Fillmore (Columbia). Il nuovo box in quattro cd, inciso al Fillmore nel 1970, è per metà inedito, un'occasione imperdibile, per i numerosi fin di Davis, di aggiungere un nuovo capitolo alla loro ricca collezione di album del più iconico jazzista di sempre, cui si devono le più importanti svolte stilistiche di questo genere. Riguardo al contenuto del cofanetto, c'è poco da dire: c'è tutta la magia della tromba di Miles Davis.

4) Regina Carter - Southern Comfort (Sony Music Masterworks). Il violino è uno strumento poco frequentato nel jazz, eppure Regina Carter lo ha riportato in auge negli ultimi anni, fino ad essere considerata la più importante violinista jazz della sua generazione. Una conferma delle sue straordinarie qualità è fornita dal recente *Southern Comfort*, dove la musicista ha rielaborato, con la sua sensibilità artistica, dei pezzi folk che il nonno paterno, un minatore, ascoltava mentre lavorava in Alabama. Il progetto, che ha richiesto un lungo lavoro di approfondimento della Carter presso l'archivio della Biblioteca del Congresso, è stato ampliato fino a includere altre melodie popolari della regione. Gli undici brani di *Southern Comfort* spaziano dalla musica Cajun ai primi gospel e ai canti di lavoro dei minatori di carbone, oltre ad alcuni brani contemporanei. L'album è in grado di far amare il folk ai puristi del jazz e il jazz agli appassionati di folk.

5) Dave Douglas – Riverside (Greenleaf Music). L'eccentrico trombettista e compositore Dave Douglas ha pubblicato venti album come leader e ha collaborato a più di cento dischi, dando un importante contributo ai numerosi progetti d'avanguardia di John Zorn. Cinquantuno anni, nato a Montclair, ma da anni residente a New York dove è il direttore del Festival of New Trumpet Music, Douglas ha festeggiato nel 2013 i vent'anni del suo primo album da leader, *Parallel worlds*. Il trombettista, famoso per la sua lunga e fruttuosa collaborazione con Uri Caine, si rimette in gioco con un quartetto formato da Chet Doxas al sassofono, Steve Swallow al basso elettrico e Jim Doxas alla batteria, in un caloroso omaggio al clarinetista e sassofonista Jimmy Giuffrè, autore del classico swing *Four Brothers*. "Sono sempre stato affascinato dal trio di Giuffrè con Jim Hall e Bob Brookmeyer –ha dichiarato Douglas- Ha avuto un modo incomparabile di affrontare l'armonia e il ritmo. Ha mostrato come una band può swingare in maniera solida, senza essere sempre guidata dalla batteria o senza suonare in maniera energica per tutto il tempo. Quel trio era così smooth!".

6) Marc Ribot Trio – Live at Village Vanguard (PI Recordings). Un live registrato nel locale del Greenwich Village evoca immediatamente i leggendari album realizzati qui da John Coltrane, Bill Evans e Sonny Rollins, solo per citarne alcuni. Un rischio corso dal trio del chitarrista Marc Ribot durante gli elettrici set del 2012 con l'esperto bassista Henry Grimes e il batterista Chad Taylor, che ha dato ottimi frutti. Musicista eclettico, icona della musica d'avanguardia contemporanea, Marc Ribot sa spaziare con la sua chitarra dal jazz al punk, dalla musica cubana alle composizioni di Scelsi. L'album è un saggio del suo eclettismo, colto durante una serata magica nel cuore pulsante della vita artistica di New York.

7) Doctor 3 – Doctor 3 (Jando Music- Parco della Musica) Dopo sei anni di assenza dalle scene per dedicarsi ai rispettivi progetti solisti, ritornano in grande stile i Doctor3, trio all star formato da Danilo Rea al piano, Enzo Pietropaoli al contrabbasso e Fabrizio Sferra alla batteria. I Doctor 3 hanno coniugato per primi in Italia la musica pop-rock degli anni '60 e '70 con l'improvvisazione jazz. Nell'album, dove troviamo celebri brani di Beatles, Bee Gees, David Bowie e Doors, non ci sono i classici assoli da parte del singolo musicista, ma il tema è sempre presente nelle improvvisazioni collettive. *Doctor 3* è un album in grado di soddisfare sia il cultore del jazz, per le invenzioni armoniche e per gli incastri dei tre straordinari musicisti, che il neofita, appagato dalle melodie di alcuni tra i brani più significativi della storia del rock.

8) Franco D'Andrea - Monk and the Time Machine (Parco della Musica Records). Pochi pianisti, nella storia del jazz, hanno avuto la stessa importanza di Thelonious Monk, che ha influenzato decine di musicisti con le sue singolari armonie, i suoi imprevedibili fraseggi, i suoi celebri silenzi. Franco D'Andrea, decano del piano jazz italiano recentemente premiato con il Top Jazz 2013 come Musicista dell'anno, ha dedicato proprio al grande pianista americano l'eccellente *Monk and the Time Machine*. Un doppio cd, pubblicato dalla Parco della Musica Records, dove D'Andrea, accompagnato dal suo sestetto, propone numerosi classici del pianista americano, tra i quali *Light Blue*, *Bright Mississippi*, *Locomotive*, *Monk's Mood*, *Well You Needn't* e *I Mean You*, oltre ad alcune composizioni originali del gruppo. "Questo disco vuole essere un omaggio a uno dei personaggi più grandi del jazz –ha sottolineato D'Andrea- al Monk compositore e all'improvvisatore. Monk simboleggia tutta la storia del jazz, musica sempre in equilibrio tra tradizione e futuro".






9) Enrico Pieranunzi – Stories (Cam Jazz). Un trio in stato di grazia, quello in cui il pianista Enrico Pieranunzi si è ritrovato con il contrabbassista Scott Colley e con il batterista Antonio Sanchez per una sessione di registrazione che ha dato vita all'eccellente *Stories*, disco ispirato, fluido, gioioso. Registrato a New York nel febbraio del 2011, presso l'Avatar Studio, l'album raccoglie otto brani, quasi tutti firmati dal pianista romano. Il jazz, la passione di Pieranunzi per la classica, la matrice latin-jazz di Sanchez, tutto si fonde in un unico impasto sonoro che amalgama alla perfezione accenti diversi, regalando all'ascoltatore quasi un'ora di composizioni godibili, coinvolgenti, magnetiche.

10) Cristina Zavalloni – The soul factor (Jando Music e Via Veneto Jazz) Undici brani su dodici sono stati composti dalla cantante a quattro mani con Uri Caine, celebrato pianista e sperimentatore


americano descritto dal New York Times come «un uomo di idee», una definizione che gli calza a pennello. Già questo dà la misura del respiro internazionale dell'album di Cristina Zavalloni, dedicato alla diva del soul Aretha Franklin. Un omaggio personale, appassionato e non calligrafico alla più bella voce soul di tutti i tempi, con una netta prevalenza di brani originali e con una cover, A Natural Woman (You Make Me Feel Like), di grande qualità. Il disco è impreziosito da ospiti d'eccezione come Dave Gilmore, Fima Ephron, Gene Lake, Ralph Alessi e Chris Speed. Cristina Zavalloni, con la sua voce da mezzosoprano, si candida ad essere una delle rivelazioni del 2014. The soul factor è un album che ha tutte le carte in regola per incontrare i favori dell'esigente pubblico americano.

VAI A: [STREAMING](#) | [VIDEO](#) | [FOTO](#)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SCELTI PER TE	ULTIMI ARTICOLI	PIÙ VISTI	
 <p>Priscilla Salerno, la modella "trasgressiva e moderatamente pazza"</p>	 <p>Coca Cola Summer Festival: Alessandra Amoroso e il suo tocco magico. Le pagelle della terza puntata</p>	 <p>La disco music compie 40 anni: le 30 canzoni che hanno fatto ballare il mondo</p>	 <p>Canzoni da ascoltare in auto (giugno 2014) (Panorama Auto)</p> <p>Powered by </p>

Commenti


 [Pubblica anche su Facebook](#) [Stai pubblicando come Curzio Ridolfi \(Non sei tu?\)](#) [Commenta](#)

 Plug-in sociale di Facebook